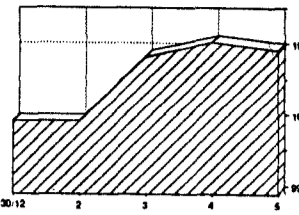
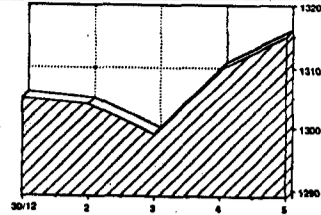


Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Il ministro della Marina mercantile decreta a favore dei privati limitando l'attività delle compagnie ai soli lavori di facchinaggio

Forti tensioni negli scali bloccati ieri da uno sciopero nazionale Dure proteste dei sindacati che confermano le agitazioni programmate

Prandini dichiara la guerra dei porti

Nei porti italiani adesso è guerra davvero. Contro i lavoratori portuali, scesi in sciopero dopo le sue circolari, il ministro della Marina mercantile Giovanni Prandini spara una nuova bordata: un decreto che limita la riserva di lavoro in pratica al solo «camellaggio» e apre gli scali alla privatizzazione selvaggia. Dura replica dei sindacati. L'opposizione del Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Negli scali marittimi italiani rischia di diventare uno scontro senza precedenti fra il governo e i lavoratori portuali, con possibili, pesanti, conseguenze sull'intera economia del paese, fortemente dipendente dall'import-export. A dichiarare la guerra è stato il ministro della Marina mercantile Giovanni Prandini con due disegni di legge miranti alla privatizzazione dei porti ed un paio di circolari amministrative dirette a colpire le Compagnie portuali. Contro questo disegno i sindacati, unitariamente, avevano reagito con lo sciopero conclusosi ieri sera e chiedendo al ministro di aprire una trattativa seria sull'argomento. L'incontro era stato già fissato per martedì ma ieri c'è stata la bordata e sorpresa di Prandini. Il ministro ha stralciato un articolo del suo disegno di legge, attualmente all'esame del Parlamento e l'ha trasformato in decreto, rendendolo operante da subito e cambiando con questo atto amministrativo tutta l'organizzazione dei porti. Il decreto infatti riduce ai minimi termini la cosiddetta «riserva di lavoro portuale» riconosciuta dal codice della navigazione alle Compagnie. In pratica i portuali che oggi lavorano su tutto il porto, manovrando mezzi, utilizzando la telematica ed occupandosi di logistica dovrebbero tornare ad essere, come nei secoli scorsi, solo dei «camellieri» (voce arabo-mediterranea che sta per facchino) occupati unicamente nelle operazioni

strada ad un uso unilaterale di un grande patrimonio pubblico e un inaccettabile degrado dei rapporti di lavoro. Il sindacato conferma le azioni di lotta già decise a livello nazionale e convoca con urgenza il comitato unitario del settore portuale. Il governo deve essere impegnato, con una immediata convocazione presso la presidenza del Consiglio, a un confronto serrato e rispettoso delle regole in base alle quali si devono realizzare le ristrutturazioni dei servizi pubblici del trasporto».

Donatella Turtura, segretaria generale Filil Cgil, ha aggiunto: «Incoraggiato dal recente articolo di De Mita il ministro Prandini procede a privatizzare i porti, per di più in via amministrativa. Mi auguro che tale scelta non trovi consenso entro il governo come è già avvenuto di recente per la privatizzazione delle ferrovie. La strada di De Mita è infatti del tutto opposta a quella scelta dagli altri paesi europei che rafforzano il carattere pubblico dei servizi di trasporto e su questa base definiscono nuove relazioni con i settori privati dell'economia».

E Livorno si ribella «Questo ministro deve andarsene»

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PAOLO MALVENTI

LIVORNO. L'attacco di Prandini è arrivato nel bel mezzo di uno sciopero di quarantotto ore indetto unitariamente dai sindacati nazionali per costringere il ministro ad un confronto con le parti sociali e mentre alla commissione Trasporti della Camera è in discussione un disegno di legge del governo sulla riorganizzazione delle gestioni portuali. Immediata la reazione dei lavoratori. A Livorno si sono intensificate immediatamente le attività nel porto che erano riprese solo ieri mattina dopo lo sciopero. Il console della Compagnia portuale di Livorno, Italo Piccini, ci ha dichiarato: «L'arroganza di questo ministro che vuole costruire le sue fortune politiche sulle macerie delle Compagnie non ha limiti. Il ministro sostiene che su queste scie ha avuto l'assenso anche di De Michelis e De Mita, io nu-



Lavoratori nel porto di Livorno

Chella (Pci): Modernità? No, favori ai privati

GENOVA. Il decreto che riduce l'ambito della riserva di legge per i lavoratori portuali non solo rappresenta il tentativo di scavalcare il Parlamento, dopo aver azzerato il sindacato, è anche la testimonianza che il ministro Giovanni Prandini intende iniziare negli scali italiani una sorta di braccio di ferro che rischia di sciogliere l'intera portualità del paese. Mario Chella, responsabile comunista per il settore dell'economia marittima alla commissione Trasporti della Camera dei deputati, non ha dubbi sulla estrema pericolosità dello scacco che il ministro vuole accendere sulle banchine. «Prandini aggiunge il parlamentare comunista - ha un solo, dichiarato obiettivo: quello di giungere alla privatizzazione dei porti. Per conseguire questo obiettivo pensa di dover sbarazzare delle compagnie portuali che sulla difesa del carattere pubblico dei porti sono certamente schierate». È vero che il nostro paese rischia di esser sottratto all'appuntamento del 1992, alla caduta delle frontiere europee, con un sistema di trasporti assolutamente inadeguato. Pensare però che la soluzione sarebbe solo quella di privatizzare i porti ignorando tutto il resto del ciclo del trasporto significa una scelta che non si vuole un reale ammodernamento del sistema ma solo favorire pochi, pochissimi interessi privati di questo o quell'amatore.

I porti di Genova o di Livorno, per esempio, caricare con costi e ritmi simili a quelli di Rotterdam la merce ma poi se il container impiega 15 giorni per raggiungere la Svizzera qualsiasi intervento sui porti, dimenticando strade, trasporti, dogane, diventa inutile.

Un esponente democristiano della Cisl ha affermato che la sua organizzazione sindacale ha chiesto le dimissioni di questo ministro: «Un ministro irresponsabile, e non sappiamo quanto democristiano e quanto invece pervaso da retaggi di regimi passati». Lo stesso console Piccini in assemblea ha affermato che questo ministro è inaffidabile e per questo gli interlocutori dovranno essere altri: la stessa presidenza del Consiglio dei ministri.

Riprende in settimana il confronto col governo Il sindacato: «Troppa confusione sulle sorti dell'Italtel»

La prossima settimana riprenderanno le trattative tra le organizzazioni sindacali e l'Italtel. Sono molti i problemi sul tappeto anche perché l'azienda è alla ricerca di un partner straniero per rilanciare sul mercato internazionale. Prima che questo avvenga è però necessario, a giudizio del sindacato, che vengano definiti i rapporti interni e i diritti ormai acquisiti dai lavoratori.



Giorgio Cremaschi

ROMA. Sulla necessità che l'Italtel stipuli al più presto un accordo con un partner straniero che contribuisca a rafforzare sul mercato internazionale le telecomunicazioni italiane tutti ormai concordano. Ma in quali condizioni si sta andando verso questo accordo? Tra i sindacati c'è molta preoccupazione. Dice Giorgio Cremaschi della segreteria nazionale della Fiom: «Un conto è se si trova l'accordo con un partner che rispetti l'autonomia dell'Italtel e il prestigio che questa azienda ha saputo conquistarsi in Italia e all'estero; altra cosa se si intende svendere la principale azienda italiana nel settore delle telecomunicazioni. L'accordo con una grande società estera è necessario per permettere all'Italtel di affrontare la sfida mondiale nel

settore delle telecomunicazioni, ma proprio per questo deve essere fatto al massimo livello e offrire le più ampie garanzie». Il parere dei sindacati è che in questo momento il governo si muova con ambiguità e in un clima di grande confusione. A parole il ministro Fracanzani si dice disposto a dare le massime garanzie, ma in realtà c'è il rischio che si vada verso un accordo che veda fortemente ridimensionato il ruolo dell'Italtel. È il governo che a questo punto deve chiarire le sue intenzioni, sia per quanto riguarda l'Italtel sia per le altre aziende che operano nel settore delle telecomunicazioni (l'Italia non bisogna dimenticarlo, è uno dei principali produttori europei). Aggiunge Giorgio Cremaschi: «L'accordo Italtel è

importante ma non è certo sufficiente. Ci sono in Italia 40 mila persone che lavorano nelle telecomunicazioni. Che riflesso avrà su di loro un eventuale accordo tra l'Italtel e una grande azienda straniera? È indubbio che ci saranno delle ripercussioni, che debbono essere preven-

Più posti persino in agricoltura Sorpresa in Sardegna Cresce l'occupazione

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Un «miracolo Sardegna»? La parola può sembrare eccessiva, ma adarla una volta tanto non sono i politici, ma i commentatori e gli esperti economici. «Se di miracolo si vuole parlare - ha sottolineato l'assessore regionale al Lavoro, il comunista Luigi Cogodi, intervenendo recentemente ad un dibattito sull'occupazione femminile - aspettiamo a farlo nei prossimi mesi e anni, quando dispiegheranno pienamente i loro effetti gli interventi del piano straordinario del lavoro (1500 miliardi in tre anni) o strumenti come l'agenzia del lavoro, varati dalla giunta regionale di sinistra. Gli importanti miglioramenti fin qui registrati sono solo il frutto delle prime politiche per il lavoro messe in atto dall'amministrazione». Per quanto ulteriormente «migliorabili», le cifre sulla Sardegna appaiono comunque decisamente positive. I dati Istat del 1988 parlano di 509 mila occupati, contro i 499 mila del 1987 e i 484 mila del 1986. La disoccupazione invece è esattamente sui livelli assoluti (ma scende percentualmente) del 1986: 126 mila nel 1988, 125 mila due anni fa. Nell'ultimo triennio, dunque, pare essersi fermato quel processo di crescita della disoccupazione che per tutti gli anni '70 e metà '80 sembrava inarrestabile e per contro migliaia e migliaia di persone, in particolare giovani e donne, hanno trovato per la prima volta lavoro. L'aumento segnalato dall'Istat riguarda nell'88 tutti e tre i grandi settori produttivi dell'economia isolana: l'agricoltura passa da 60 mila a 71 mila occupati; l'industria da 114 mila a 121 mila, (le altre attività da 316 a 317 mila) (tra queste l'incremento più sensibile, rispettivamente del 24 e del 20 per cento, lo fanno registrare il commercio ed i servizi, a conferma della bontà degli interventi di sostegno adottati in questi campi dalla giunta regionale di sinistra). Rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno, il dato sardo insomma evidenzia una vera e propria controtendenza positiva che certo non può essere spiegata semplicemente con la «favorevole congiuntura» nazionale ed internazionale. Oltretutto i dati positivi sull'occupazione sono confortati anche da quelli sull'aumento del Prodotto interno lordo in misura superiore anche qui a quello delle altre regioni meridionali.

Fin qui, la lettura dei dati. La spiegazione, naturalmente, appare più complessa. Quasi tutti i commentatori concordano sul fatto che l'aumento degli occupati (gran parte dei quali donne e ragazze) è il frutto delle politiche attive messe in atto in particolare nei settori dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi e dagli interventi speciali attuati dalla giunta regionale di sinistra. Prima fra tutti la legge 28 sull'occupazione giovanile, varata alla fine della scorsa legislatura ma applicata concretamente solo negli ultimi anni: sono stati stanziati decine di miliardi a sostegno delle cooperative e delle società giovanili, con particolari agevolazioni per gli emigrati e le donne (per le quali la legge non fissa limiti d'età). Ma la parte più importante dell'intervento regionale deve ancora spiegare i suoi effetti. «La giunta regionale - ha spiegato l'assessore Cogodi - ha scelto di concentrare sul problema della disoccupazione gran parte delle sue risorse disponibili, finanziando con il precedente bilancio un piano straordinario per l'occupazione che può dare concrete speranze di lavoro ad altre decine di migliaia di giovani e donne disoccupate».

Grande industria: meno occupati ma crescono i guadagni

I guadagni medi di fatto degli operai della grande industria sono aumentati dell'8,5 per cento nello scorso mese di ottobre, rispetto allo stesso mese del 1987. Lo rende noto l'Istituto centrale di statistica precisando che tra i dati dei primi dieci mesi del 1988 e del 1987 si rileva che i guadagni medi di fatto per operaio sono aumentati del 9,0 per cento. A tale risultato i singoli settori hanno contribuito con tassi percentuali pari, rispettivamente, a 9,9 per le industrie metalmeccaniche, 8,2 per le energetiche, 6,6 per le chimico-farmaceutiche e, infine, 6,5 per quelle tessili e dell'abbigliamento. Rispetto all'ottobre del 1987, invece, l'occupazione nella grande industria è diminuita del 2,4%.

Oggi voli regolari Domani ritardi

Oggi si vola regolarmente: i controllori di volo autonomi aderenti alla Licta hanno deciso di rinviare lo sciopero dell'8 gennaio al 24 gennaio, con le stesse modalità, cioè dalle 7 alle 21. L'Alitalia ha fatto subito sapere che saranno così effettuati tutti i collegamenti nazionali e internazionali, come da programma. Nuovi disegni si annunciano invece domani per uno sciopero di 24 ore proclamato dal personale dell'Agip addetto ai rifornimenti degli aerei negli aeroporti di Fiumicino, Palermo, Venezia e Bologna. Potrebbero esservi ritardi nella partenza dei voli.

Tic: salta lo sciopero per disguidi postali

Lo sciopero nazionale dei lavoratori delle telecomunicazioni proclamato dal sindacato autonomo Sit per lunedì 9 gennaio è stato prorogato e rinviato a data da destinarsi a causa di disguidi postali che non hanno consentito di avvisare per tempo i lavoratori interessati. Gli avvisi dello sciopero erano stati spediti alle unità periferiche delle telecomunicazioni il 7 dicembre scorso e a tutt'oggi sono stati recapitati solo al 50% dei destinatari. Lo riferisce il segretario nazionale del sindacato italiano telecomunicazioni, Giuseppe Taurino, secondo il quale la nuova astensione dal lavoro sarà proclamata a breve termine dai vertici dell'organizzazione sindacale autonoma che si riunirà nei prossimi giorni. La data dello sciopero sarà stavolta comunicata ai lavoratori a mezzo telex e telegramma.

Boom dell'export verso la Gran Bretagna

Nei primi sei mesi del 1988, il saldo dell'intercambio commerciale tra Italia e Gran Bretagna è quello che ha fatto segnare, in valore, l'aumento più rilevante a favore del nostro paese. Nei primi sei mesi del 1988 l'incremento degli scambi è stato di quasi mille miliardi raggiungendo così un saldo positivo di 1.681 miliardi. Infatti nella prima metà del 1988, secondo quanto emerge da una tabella elaborata dal centro studi della Confindustria, si è verificato un vero e proprio «boom» dell'export italiano verso la Gran Bretagna, passato da 4.944 a 6.103 miliardi di lire, con un incremento del 23,4 per cento.

Il petrolio supera la soglia dei 17 dollari

Il nuovo anno si è aperto con una nota di deciso vigore per i mercati petroliferi, orientati a un ottimismo sia pur cauto circa la serietà dell'Opec nello stare ai nuovi patti produttivi. A New York, venerdì sera, il West Texas Intermediate per consegna a febbraio ha chiuso a 17,55 dollari il barile, dopo aver toccato un massimo di 17,67 dollari, guadagnando 13 cent sul giorno prima e di 31 cent sul 17,24 del venerdì precedente. In precedenza, a Londra, il Brent del Mare del Nord aveva chiuso su un robusto 16,22 dollari e barile contro i 15,95 del giorno avanti e i 15,43 finali dell'ultima settimana del 1988.

FRANCO MARZOCCHI

ZIC

L'Azienda trasporti consorziali di Bologna ha indetto un concorso pubblico per la copertura di n. 11 posti di operaio qualificato turnista addetto al reparto linea aerea del servizio aereo. Termine di scadenza per la presentazione delle domande (da redigersi su apposito modulo): ore 12 del 15 febbraio 1989. Validità della graduatoria degli idonei: 18 mesi.

Principali requisiti:

- aver compiuto il 18° anno di età e non aver superato il 30° anno;
- aver conseguito il diploma di scuola media inferiore e aver maturato una esperienza di lavoro di almeno un anno in compiti concernenti le mansioni oggetto dei posti messi a concorso;
- essere in possesso della patente di guida di categoria C al più tardi, a pena di esclusione dal concorso, al momento della partecipazione alla prova pratica prevista dal paragrafo VI del presente bando.

Per ogni più esatta e completa notizia, in ordine ai requisiti, si rinvia al bando di concorso.

Bando di concorso e modulo di domanda - Copia del bando di concorso nonché del modulo su cui dovranno essere redatte le domande possono essere ritirate a: BOLOGNA presso le partinerie dell'Impianto «Zucco» (via Saliceto n. 3/a) e dei depositi «Battindarno» (via Battindarno n. 121) e «Due Madonne» (via Due Madonne n. 10); oppure presso il posto informazioni dell'Azienda (piazza Re Enzo n.1/1); a IMOLA e a PORRETTA TERME presso i locali uffici della Atc. Potranno pure essere richieste (anche telefonicamente) all'Atc, Servizio personale, via di Saliceto n. 3/a, 40128 Bologna, telefono 350.188.350.189.